

La Cattedra e altre storie

La Beata Giovanna Bonomo

«Per la terza rogazione scendevamo ai Busi e agli Holla per la strada degli Scechele; in testa a portare la croce c'era il Toni Bettinato. Poi salivamo per i campi e raggiungevamo la Cattedra, lì ci aspettava la Menega Borsato con latte caldo e uova dipinte. Quando c'era noi i Borsato alla Cattedra si poteva entrare nelle stalle con le scarpe da festa da quanto era pulita». Così ha esordito Giovanna Zovi Kesse, del 1939, quando le ho chiesto notizie sulla sua infanzia a Canove di Sotto; con un fiume di parole Giovanna mi ha trasmesso il senso di rispetto che un tempo si aveva per il territorio, quasi a scusarsi della disastrosa situazione attuale. A quei tempi ogni frazione del comune veniva percorsa annualmente, lungo i confini, da tre rogazioni; un

I Mosele Gaigar

I primi mezzadri sul colle della Cattedra furono i Mosele Gaigar di Canove, tre fratelli, Giacomo, Toni e Piero, un gruppo familiare di 33 persone.

Arrivarono nel dopoguerra e se ne andarono nel 1933, prendendo strade diverse; Giacomo scese nella casa colonica degli Ambrosini, sulla strada che sale alla Cattedra, Toni si trasferì oltre la valle del Ghelapach, nella proprietà dei Colpi, la fattoria con il faggio e il tiglio secolari. Pietro a Peschiera. A Canove dei nove fratelli di Giacomo sono rimasti Rosina e Battista.

Rosina (1940) abita nella vicina contrada Ambrosini e conserva una bella foto del gruppo familiare con i genitori e nove fratelli, come i Borsato, che arrivarono dopo di loro. I genitori si sposarono lassù nel '26; il papà Giacomo era reduce dalla Grande Guerra, ferito sul Pna Forà. Rosina sta aspettando tre sorelle che torneranno a giorni per un mese di vacanza: due dall'Australia e una suora dalla Thailandia.

Battista (1933), che vive verso la Gaiga, ha dei ricordi più vivi dell'ultima guerra, perché Francesco, il fratello più anziano, militava con la formazione partigiana di Canove. «Son nato lassù in Cattedra, ma dopo pochi giorni simo vignù zo. Durante la guerra 'ndavo dal mi zio Toni a Treschè, tajavo su par el strodo dei Dodese. Là ghe gera el comandante "Marte", che co'l vigneva fora a trovar la mi cugina Rosina, el me faxeva provar la pistola e se metevino drio casa sotto el fagaro a sbarare. A quei tempi, a dirigere l'Azienda, era Angelo Conte di Asiago, che era anche Podestà, e il dott. Zatta, che aveva la villa sul bivio del Prunno. Lassù vado malvolentieri, solo una volta all'anno per la rogazione, negli ultimi anni è stata la disfatta di Caporetto».

Interviene la moglie Bertilla Sterchele «Nel dopoguerra a sedici anni ero orfana e ho lavorato tre stagioni al vivaio Ambrosini. Il papà era morto in un incidente; mentre caricava le bore sullo scivolo di tronchi, una ghe xe scappà e la go ciapa sulla testa, proprio sul sono». A Canove quasi tutte le donne hanno lavorato lassù, a partire da Maria Cunico della Pasqua, che il 13 maggio prossimo compirà 101 anni, che mi ha detto: «Negli anni '30 lavoravo lassù sotto el Tonin Bettinato, che era il proprietario; piantavamo patate, avena, orzo, allora si sesolava (col falchetto) tutto a mano. Anche mio papà guardaboschi ha lavorato al vivaio».

Il vivaio Ambrosini

Negli anni '20, per ricostruire il patrimonio forestale devastato dalla Grande Guerra, venne aperto un vivaio della Forestale. Tra gli anni '40-50 a dirigerlo c'era Alfonso Pesavento Scarparo; ci lavoravano molte ragazze di Cesuna, Treschè Cavrari e Canove; tra queste Nica Spiller Cencia, sua moglie, che mi ha dato le foto pubblicate e mi ha raccontato: «Scendavamo ogni giorno a piedi per la strada dei campi dei Traversi Kele o in bicicletta per Treschè; eravamo un gruppo di ragazze, la Piera Campanara, la Flora Togneta... ».

modo più o meno religioso per ringraziare e trasmettere alle nuove generazioni il rispetto per il territorio, fatto da terreni dissodati e svegrati da secoli di sacrifici e sudore.

Inevitabile tornare alla Beata Giovanna Bonomo e alla sua giovinezza sul colle che un tempo apparteneva alla sua famiglia; il padre aveva avuto dei disastri finanziari ad Asiago e si era ritirato nella proprietà di Canove.

Continua Giovanna: «Tutti i vecchi ci raccontavano che, inglobata

nel grande edificio, c'era la casetta della Beata, con una scala che saliva nella sua cameretta; addirittura si narra che ci fosse l'inginocchiatoio nel sottoscala».

Al suo posto, negli anni '60, con l'arrivo dei primi trattori, l'Ispettorato fece costruire un grande edificio, con la stalla per i cavalli e al secondo piano la cisterna del gasolio. Ogni traccia è così scomparsa definitivamente. La costruzione della nuova chiesetta è da molti considerata come un atto di riparazione. Qualcuno sostiene che l'atto riparatorio non fu sufficiente e che da allora si succedettero una sequela di disgrazie. Si cominciò nell'inverno successivo con la moria di un'ottantina di vitelli, che vennero gettati in una delle tante cavità naturali del circondario; poi le grandi stalle andarono a fuoco, non si è mai appurato come e via di seguito.



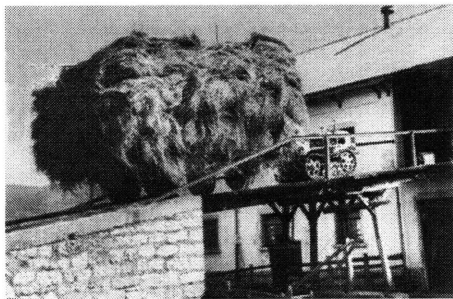
La famiglia Mosele Gaigar - da sx. Antonietta. 1935, Australia - Natalina 1937, Australia - Giacomo 1889-1967 Maria 1944 Australia - Battista 1933, Canove - Giovanna Nella 1901-1979, Australia - Giuseppe 1942-2003, Australia - Suor Anna 1931, Thailandia - Rosina 1940, Canove - Rina 1929-2011, Australia - Francesco 1927-77, Australia

Francesco Pernechele, il boaro

Con i Borsato salì da Lusiana anche Francesco Pernechele;

aveva 19 anni quando nel 1933 arrivò lassù. Dormiva al piano terra, dove aveva il suo laboratorio; ben presto, per la sua esperienza tra le mucche, divenne un punto di riferimento per tutti gli allevatori, lui sapeva risolvere i casi più difficili. Sposatosi nel dopoguerra, è vissuto lassù fino al raggiungimento della pensione alla fine degli anni '60. Il figlio Mario si ricorda ancora di quando nel 1966 furono costretti di notte ad uscire di casa, mentre le fiamme bruciavano la stalla vicina. Per domare l'incendio i pompieri attinsero l'acqua dalla cisterna dei liquami. «Il papà è mancato nel 1994, un anno prima ha espresso il desiderio di rivedere l'Azienda; era da sempre invalido in una gamba e non camminava più. Appena arrivati con l'auto davanti al portico si è guardato attorno e mi ha detto: "Nemo casa se no moro prima"».

Ci piacerebbe tornare lassù a ricordare i begli anni trascorsi, ma dopo l'ultima visita di qualche mese fa ci siamo resi conto che quel luogo è stato dimenticato da tutti».



Dagli anni '70 ai '90

Nel 1970 la Cattedra passa sotto il Consorzio tra i Cascifici per una cifra simbolica di affitto. La parte tecnica veniva gestita dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, con l'intento di creare un miglioramento genetico delle mucche; si acquistavano i migliori vitelli per allevarli e accoppiarli con tori selezionati, che si rivendevano, anche agli stessi proprietari. In quegli anni passarono innumerevoli direttori, riesce difficile elencarli tutti, tra gli altri un Righoni Carisch e il maresciallo Valente di Cesuna.

A spiegarmi come funzionava l'Azienda in quei primi anni '70 è **Giuliano Rebeschini**, un perito agrario allora alle prime armi, il cui padre era il presidente del Cascificio di Roana; prese il posto di Gianpaolo Righoni Camplan, recentemente scomparso, che intraprese la carriera militare nell'aeronautica.

«Il primo presidente del Consorzio fu Armando Rela, direttore del Cascificio Mòrar; che divenne direttore dell'Azienda. In quegli anni ci fu una "guerra" tra i cascifici grandi: Merar, Costa, Pennar; e i piccoli: Treschè Conca, Gallio, Roana, Santa Caterina, Foza, Rotzo. Di fatto all'inizio furono solo i piccoli a conferire il latte al Consorzio - Cominciano i mugugni e i dissapori, anche sui modi di fare il formaggio - Secondo molti allevatori i cascifici dovevano restare al loro posto, al Consorzio ci doveva essere solo la stagionatura e la sala borsa. Durante quel mio breve periodo di lavoro ricordo che eravamo in contatto con l'Istituto di genetica di Lonigo; ci fu anche una grande manifestazione di due giorni di foraggicoltura montana collegata all'Università di Padova e al prof. Cera». Durante l'ultima gestione di Giuliano Pesavento la decadenza è stata completa. Nel 2008 l'Azienda è diventata Istituto Europeo per la Montagna; facile capire cosa è stato fatto lassù in questi 10 anni, basta andare a vedere.



L'Onorevole Mariano Rumor in visita alla Cattedra e al vivaio negli anni '50